

Uno

I.

Anch'io, come molti altri, non l'ho vista arrivare.

William però è uno scienziato, e lui sí che l'ha vista arrivare; l'ha vista prima di me, è questo che intendo.

William è il mio primo marito; siamo stati sposati per vent'anni e divorziati per altrettanti. Siamo rimasti in buoni rapporti, di tanto in tanto ci vedevamo; stavamo tutti e due a New York, dove eravamo venuti a vivere appena sposati. Ma dato che mio marito (il secondo) era morto, e sua moglie (la terza) lo aveva lasciato, nell'ultimo anno l'avevo visto di piú.

Piú o meno quando la terza moglie lo stava lasciando, William ha scoperto di avere una sorellastra nel Maine; l'ha scoperto su un sito di ricerca genealogica. Aveva sempre creduto di essere figlio unico, perciò è stata una sorpresa pazzesca per lui, e mi ha chiesto di andare due giorni insieme su nel Maine a cercarla, e cosí abbiamo fatto, ma lei... si chiama Lois Bubar... Beh, io l'ho incontrata, ma William lei non ha voluto incontrarlo. C'è dell'altro: durante quel viaggio nel Maine abbiamo scoperto delle cose su sua madre che hanno lasciato William molto disorientato. Hanno disorientato anche me.

È saltato fuori che sua madre veniva da una miseria incredibile, addirittura peggiore di quella da cui venivo io.

Il punto è che un paio di mesi dopo il nostro viaggio nel Maine, William mi ha chiesto di andare con lui a Grand Cayman, che è dove eravamo andati con sua madre Catherine tanti, tanti anni prima, e dove tornavamo quando le nostre bambine erano piccole, con loro e con lei. Il giorno che è venuto a casa a chiedermi di accompagnarlo a Grand Cayman, si era tagliato i baffoni e accorciato moltissimo la chioma bianca – e solo dopo mi sono resa conto che dietro a quel gesto doveva esserci Lois Bubar che non aveva voluto vederlo, piú tutto ciò che aveva scoperto su sua madre. A quel punto aveva settantun anni, ma secondo me doveva essersi sentito sprofondare in una specie di crisi di mezza età, o di terza età, per via della perdita della moglie tanto piú giovane che se n'era andata con la loro figlia di dieci anni, e della sorellastra che non aveva voluto incontrarlo e poi della scoperta che sua madre non era mai stata la persona che aveva creduto.

E quindi l'ho fatto: Sono andata a Grand Cayman con lui per tre giorni ai primi di ottobre.

Ed è stato un po' assurdo, ma bello. Avevamo camere separate, ed eravamo gentili l'uno con l'altra. William sembrava piú reticente del solito, e per me era strano vederlo senza baffi. Ma in certi momenti buttava indietro la testa e rideva di gusto. La cortesia tra noi era una costante; perciò, sí, era un po' strano, ma bello.

Solo che quando siamo tornati a New York, lui mi mancava. E mi mancava anche David, il mio secondo marito, che era morto.

Mi mancavano davvero tantissimo, tutti e due, specialmente David. C'era un tale silenzio, in casa!

Faccio la scrittrice e quell'autunno avevo un romanzo in uscita, perciò dopo il nostro viaggio a Grand Cayman dovevo girare parecchio per il paese, e così ho fatto; stiamo parlando della fine di ottobre. Avevo anche in programma di andare in Italia e in Germania ai primi di marzo; ma all'inizio di dicembre – questo in effetti suona un po' assurdo – ho semplicemente deciso che non ci sarei andata. Non disdico mai le presentazioni dei libri e gli editori coinvolti non hanno apprezzato, ma io non ci volevo andare. Con l'arrivo di marzo qualcuno mi ha detto: – Meno male che non sei andata in Italia, là c'è il virus –. Ed è stato a quel punto che l'ho registrato per la prima volta. Non avevo mai pensato che potesse arrivare a New York.

William sí, invece.

II.

Ho poi saputo che, la prima settimana di marzo, William aveva chiamato le nostre figlie, Chrissy e Becka, per chiedere che per favore lasciassero la città; stavano tutte e due a Brooklyn. – E non ditelo a vostra madre per il momento, ma fatelo, per favore. Con lei me la vedo io –. Perciò loro non me l'avevano detto. E questo è interessante, perché a me sembra di essere in confidenza con le nostre figlie, avrei detto anche più in confidenza di William. Comunque gli hanno dato retta. Soprattutto Michael, il marito di Chrissy, che lavora nella finanza, e lui e Chrissy hanno cominciato a organizzarsi per andare a stare in Connecticut nella casa dei genitori di lui – i suoi erano in Florida, perciò lui e Chrissy potevano sistemarsi in casa loro – ma Becka era più indecisa, perché diceva che suo marito non voleva andarsene da New York. Tutte e due volevano che io sapessi che cosa stava succedendo, e si sono sentite dire

dal padre: – Di vostra madre mi occupo io, ve lo prometto, ma voi due levatevi da qui, subito.

Una settimana dopo William mi ha chiamata e me l'ha detto, e non mi ha fatto paura, però ero confusa. – Se ne vanno davvero? – Intendevo Chrissy e Michael, e William mi ha detto di sí. – Tra poco la gente lavorerà da casa, – ha detto, e anche questo non l'ho ben capito. Ha aggiunto: – Michael soffre di asma, quindi deve fare particolarmente attenzione.

Io ho detto: – Sí, ma non è un'asma forte, – e William dopo un momento ha detto: – D'accordo, Lucy.

Poi mi ha raccontato che il suo vecchio amico Jerry si era preso il virus ed era attaccato a un respiratore. L'aveva preso anche la moglie di Jerry, ma lei era a casa. – Oh Grillo, come mi dispiace! – ho detto, ma non avevo ancora capito l'importanza di quello che stava succedendo.

È incredibile come la mente si rifiuti di incamerare una cosa, se non è pronta.

Il giorno dopo William ha chiamato per dirmi che Jerry era morto. – Lucy, lascia che ti porti via da questa città. Non sei piú giovane, sei pelle e ossa e non fai esercizio fisico. Sei un soggetto a rischio. Quindi lascia che venga a prenderti e ce ne andiamo –. Poi ha aggiunto: – Solo per qualche settimana.

– E il funerale di Jerry? – ho chiesto io.

William ha detto: – Non ci sarà nessun funerale, Lucy. Siamo in un... siamo in un casino.

– Fuori città, *dove?* – ho chiesto.

– Fuori città, punto, – ha detto lui.

Gli ho spiegato che avevo degli appuntamenti, dovevo vedere il commercialista, e andare dal parrucchiere. William mi ha detto di chiamare il commercialista per

chiedergli di anticipare l'appuntamento, di annullare il parrucchiere, e di essere pronta a partire nel giro di due giorni.

Non riesco a credere che Jerry fosse morto. Lo dico sinceramente, non ci potevo credere. Non vedevo Jerry da parecchi anni, forse per questo facevo fatica. Ma che fosse morto: non riesco a farmelo entrare in testa. Jerry è stato una delle prime persone a morire di Covid a New York; allora non lo sapevo.

Comunque ho anticipato l'appuntamento con il commercialista e anche con il parrucchiere, e quando sono andata all'ufficio del commercialista, sono salita sul piccolo ascensore del palazzo: si ferma sempre a tutti i piani, lui sta al quattordicesimo, e la gente si pigia dentro reggendo i bicchieri di carta del caffè e guardandosi le scarpe finché non scende, un piano dopo l'altro. Il mio commercialista è un omone massiccio, esattamente della mia età, e ci siamo sempre piaciuti; può suonare un po' strano, lo so, perché non è che ci frequentiamo o cosa, ma in un certo senso è una delle persone che preferisco, è sempre stato così gentile con me, in tutti questi anni. Quando sono entrata nell'ufficio, facendo un gesto con la mano ha detto: – Distanza di sicurezza, – e ho capito che non ci saremmo abbracciati come facevamo di solito. Scherzava sul virus, ma mi sono accorta che era nervoso al riguardo. Quando abbiamo finito l'incontro ha detto: – Perché non prendi il montacarichi a scendere? Ti faccio vedere dov'è. Almeno lí sei sola –. Ero sorpresa e ho detto, Oh, che no, non era necessario. Lui ha aspettato un momento e poi ha detto: – Okay. Stammi bene, Lucy B, – e intanto mi mandava baci, e io sono scesa in strada prendendo l'ascensore normale. – Ci vediamo alla fine dell'anno, – gli ho detto; ricordo di avergli detto così. Poi ho preso la metro per andare in centro dal parrucchiere.